

MATURITÀ: OCCASIONE E CONFUSIONE

## Bene comune un po' di chiarezza

CLAUDIO GENTILI

**T**ra le tracce della prima prova della "maturità" è comparso, un po' a sorpresa, la traccia su «bene individuale e bene comune». L'idea di stimolare negli studenti la riflessione

su questo argomento è sicuramente da sottolineare. Riportare l'attenzione sul bene comune, in questo momento di crisi, è un segnale di speranza e di fiducia per il futuro. Come ha avvertito Mauro Magatti su questo giornale, la traccia sottoposta ai maturandi ha offerto «una selva di riferimenti» (da san Tommaso a Rousseau) che di certo non aiuta a fare chiarezza su un tema che, non da oggi, è protagonista del dibattito filosofico e socio-antropologico ma è poco noto all'opinione pubblica. Il contrario di «bene comune» è malcostume, corruzione, mal sviluppo. Il debito pubblico che ci strangola è il frutto di una classe politica disattenta al bene comune. Contrapporre bene individuale e bene comune non è quindi l'approccio migliore. «Bene comune» è bene morale delle persone. L'espressione «comune» può essere fraintesa e assumere il significato di «collettivo». Non a caso uno degli ultimi libri di Toni Negri si intitola *Comune*. Negri ripropone il vecchio armamentario ideologico del collettivismo. L'espressione bene comune nasce dalla tradizione della Dottrina sociale della Chiesa (Dsc) e non ha niente a che vedere con la collettivizzazione dei mezzi di produzione. Come ha sintetizzato Jacques Maritain, il bene comune è «la vita retta della moltitudine». Nella pratica, esso si esprime come un comportamento etico, di fiducia reciproca, di cittadini che sono attenti a custodire e curare il territorio, a cooperare nell'attività economica; cittadini che creano posti di lavoro e valorizzano il ruolo delle donne, dei più giovani, degli emarginati. Cittadini che pagano le tasse, rifiutano le collusioni mafiose ma anche le facili furberie del quotidiano. Il bene comune illumina l'agire pratico dell'uomo, in costante relazione con gli altri, per questo è un cardine di quella immaginaria bussola che ci offre la Dsc. Ad esso si affiancano il principio-persona, la sussidiarietà e la solidarietà. Il bene comune è «il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti» (*Sollicitudo rei socialis*, 38). «Essendo l'uomo parte della società, tutto ciò che ciascuno possiede appartiene alla società: così come una parte in quanto tale appartiene al tutto». Ce lo insegna Tommaso d'Aquino: il bene comune mette al centro il bene morale dell'uomo e supera le vecchie culture come la

statolatria di Rousseau, che considera l'uomo un «buon selvaggio» che la società corrompe e lo Stato educatore salva. Rousseau riconduce tutto alla «volontà generale» che nel XX secolo si è incarnata nella volontà di potenza degli Stati e delle ideologie totalitarie. La traccia ministeriale ci riporta infine alla realtà con una brillante citazione di De Rita, che ci ricorda che «la centralità dell'uomo è il cuore pulsante del bene comune». Riflettendo insieme sul bene comune – a cui è stata dedicata un'acuta riflessione alla 45a Settimana Sociale dei Cattolici del 2007 e sarà dedicato il II Festival nazionale della Dsc, dal 14 al 16 settembre a Verona – si riscoprono le nostre radici comuni, al di là di ogni frammentazione. Ed è bene parlare anche di bene comune universale e di «beni comuni» (come ci ricorda il Premio Nobel all'economia Elinor Ostrom), ricominciando dalla scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

